

Tra Loro

Questa mostra nasce da due incontri e da un'intuizione, o meglio da un azzardo. Ho visto per la prima volta il lavoro di Julia Huete in una mostra collettiva in cui esponeva un grande dittico su tela il cui soggetto era un rettangolo blu, ricamato per metà in una parte per metà nell'altra del lavoro. Mi era sembrato fermare in maniera molto precisa quello che cerchiamo di dire parlando di quadro e di spazio della pittura. Julia era stata in residenza presso l'Accademia Reale di Spagna a Roma e quando l'ho incontrata stava tornando a Madrid, dopo essere rimasta ancora un anno dopo il termine della sua borsa. Per una mostra che stavo curando avrei voluto esporre i suoi paesaggi: grandi tele grezze, dove aveva ricamato alcune linee colorate che in qualche modo misterioso suggerivano esattamente il luogo, l'ora a cui si riferivano, così abbiamo organizzato uno studio visit nell'appartamento che stava lasciando, tra valigie e scatoloni.

Elvira Amor l'ho incontrata nello stesso periodo, per invitarla alla stessa mostra, anche lei a Roma, anche lei come residente dell'Accademia di Spagna e dalla finestra del suo studio avevo avuto l'impressione di poter riconoscere la vista che Julia aveva dipinto, con ago e filo. Di Elvira mi aveva colpito il fatto che gesto e colore sembravano, nel suo lavoro, una sola cosa e che nelle sue carte come nelle sue tele, come nei rari ma puntuali interventi di scultura si sentisse un abbandono totale alla gioia della pittura. Mi rendo conto che questa espressione sembra ingenua, eppure. Guardate i gialli. Guardate i magenta. Guardate ogni pennellata nei suoi quadri. È puro piacere ed evidentemente, a me, ha parlato.

Elvira Amor e Julia Huete hanno altro in comune il fatto di poter essere descritte come artiste che frequentano l'astrazione (alcune coordinate: Robert Motherwell e Richard Tuttle, Ellsworth Kelly e *Support Surface*, e al centro Berta Caccamo) ma senza ignorare altri territori (il modernismo brasiliano, la poesia concreta, i calligrammi) e che hanno una propensione per far espandere la pittura oltre lo spazio del quadro fino a comprendere l'ambiente e la scultura, ma poco altro, apparentemente.

Esiste un lavoro di ciascuna, che potrebbe sembrare dell'altra: un dipinto fatto di righe diagonali, verde scuro, o nero. Né quello di Elvira, né quello di Julia sono in mostra e sono anche l'unico punto in cui la loro pratica si incontra a una distanza così ravvicinata.

Si dovrebbe piuttosto insistere sulle loro differenze: il lavoro di Julia Huete è spesso progettuale, il segno nasce come riflesso linguistico, ed è per questo che più facilmente la potremo definire un'artista che indaga la pittura a partire da altri medium. Elvira Amor si abbandona a segni di pittura-pittura, eppure a volte il gesto investe lo spazio, si solidifica in forme e architetture. Recentemente però Julia Huete ha iniziato a esplorare su tela e carta forme semplici, sempre le stesse, e seguirle senza progetto. Forme diafane che appaiono come fiori, come foglie o gocce. La pennellata di Elvira Amor nel frattempo si è fatta più liquida, esangue, trasparente, e tende a uscire dallo spazio del quadro coagulandosi i segni semplici o espandendosi in laghi di colore. Con questo non voglio dire che abbiano iniziato ad assomigliarsi, ma che continua a incuriosirmi questo loro lavorare in maniera speculare attorno, attraverso, a proposito del colore, del segno, della superficie e dell'effetto – emotivo o mentale – che producono in noi, a partire da un suo grado zero.

Per entrambe la carta è un materiale di elezione perché permette una verifica al vero, senza mediazione, del rapporto tra forma e colore. Dipingendo ad acrilico o acquarello su carta sappiamo che resterà visibile

ogni errore, come anche ogni intuizione, ogni accadimento. Il margine di imprevisto è e direttamente proporzionale alla libertà offerta da questo medium modesto: nessuna ansia da capolavoro, da quadro definitivo, piuttosto si prende un altro foglio, si ripete lo stesso segno una volta due volte tre volte. Ci si perde nel gesto. Dov'è il limite tra progettazione e abbandono? Quanto è pensata una composizione o quanto trovata e poi affinata attraverso la ripetizione e la serialità che sono territori privilegiati dell'astrazione? Qualche volta poi un lavoro ha valore di studio e manifesta la necessità di tradursi in altri medium – quadro o oggetto – altre volte invece si rivela come lavoro autonomo.

Le due pareti della galleria sono allora immaginate, in questa mostra, come due grandi fogli: Elvira Amor interviene con un dipinto su muro in cui declina due gestualità del tutto diverse – segno e gesto – un grande quadro e una scultura in metallo che rompe la frontalità dell'intervento suggerendo la possibilità di altro punto di vista (suggerendo che l'ombra è un colore e una forma) – un'opera composta da elementi singoli e che possono essere considerati anche nella loro singolarità. Julia Huete invece allestisce sulla parete una grande tela sulla quale sono applicate delle forme ripetute – pittura ritagliata e cucita che porta con sé il proprio spazio di pertinenza, che si fa volume.

Sono due interventi monumentali per dimensione, ma allo stesso tempo portatili, componibili e che potenzialmente possono essere riassemblati in altri modi e in altri luoghi assecondando la propensione all'impermanenza e alla felicità del fare che è propria delle due artiste e che questa mostra cerca di raccontare.

Cecilia Canziani